

Storie di uno stesso cielo. *Racconti di viaggio*, di Michele Filippo Fontefrancesco, Tortona, Vicolo del Pavone, 2020

Fabio Prevignano (recensione)

	<h2>Narrare i gruppi</h2> <p><i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 17, n° 1, giugno 2022</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Storie di uno stesso cielo. <i>Racconti di viaggio</i>, di Michele Filippo Fontefrancesco, Tortona, Vicolo del Pavone, 2020	
Autore	Ente di appartenenza
Fabio Prevignano	<i>Docente di lettere e latino, Alessandria</i>
Pagine 137-140	Publicato on-line in Latest il 15 febbraio 2022
Cita così l'articolo	
Prevignano, F. (2022). <i>Storie di uno stesso cielo. Racconti di viaggio</i> , di Michele Filippo Fontefrancesco, Tortona, Vicolo del Pavone, 2020. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 17, n° 1, giugno 2022, pp. 137-140 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

recensione

Storie di uno stesso cielo. *Racconti di viaggio*, di Michele Filippo Fontefrancesco, Tortona, Vicolo del Pavone, 2020, pp. 103.

‘Se per Itaca volgi il tuo viaggio, / fa’ voti che ti sia lunga la via, / e colma di vicende e conoscenze’ recita una delle poesie più note di Kavafis. Tre versi che riassumono – ma mille altre citazioni si sarebbero potute fare, estrapolandole dalla letteratura di tutti i tempi – il senso profondo del viaggio come accumulatore di esperienze, di incontri, di luoghi veduti e vissuti, di sensazioni ed emozioni assaporate. Il viaggio come cammino, come percorso esteriore e interiore che non lascia mai immutato chi lo compie.

È questa l’idea di fondo che anima il libro di Michele Filippo Fontefrancesco *Storie di uno stesso cielo. Racconti di viaggio*, edito dalla Casa Editrice tortonese Vicolo del Pavone. Storie che, come scrive nella pagina introduttiva l’autore – ricercatore e docente di Antropologia presso l’Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo – «compongono idealmente tre diari letterari che narrano di quattro anni vissuti in centro Europa (2006-2007), su suolo statunitense (2007-2008) e britannico (2008-2010)», e che costituiscono «un racconto di donne, uomini, luoghi, cibi ed animali che ci ricordano che al di là delle tante differenze, tutte le nostre genti sono una, danzante sotto uno stesso cielo».

Nel primo ‘diario’ – o forse sarebbe meglio dire ‘taccuino’ di viaggio, per riprendere un termine sovente usato dallo stesso autore – intitolato *Al di là di Alpi e Carpazi*, Fontefrancesco rievoca il periodo vissuto come studente Erasmus in Polonia, Germania e Repubblica Ceca, sottolineando come l’Erasmus non sia solo – come spesso appare nell’immaginario collettivo – un’occasione goliardica per giovani che si apprestano a entrare nel mondo degli adulti, ma un’occasione di crescita e di confronto con ragazzi appartenenti ad altre nazionalità, un periodo di comune convivenza «durante il quale si può approfondire la conoscenza dell’altro». Il programma di scambio internazionale costituito dall’Erasmus permette infatti «un quotidiano lavoro su sé stessi, un’analisi della propria identità, capace tanto di rafforzare il proprio senso di appartenenza alla terra natia quanto

a trovare un modo efficace di condivisione con l'altro». Significative, in questa sezione, proprio le riflessioni sul senso di identità: Fontefrancesco rileva che, mentre è radicato nei giovani europei il senso di identità nazionale (è normale per un italiano sentirsi italiano, per un francese sentirsi francese e così via), essendo l'identità nazionale «fatta di una storia, di una lingua, di una cultura comune», non altrettanto radicato è il senso di identità europea, che «non è forte di alcuno di questi tre fattori», e non può essere semplicemente inculcato dall'alto (dalla politica e dalle leggi).

Il secondo taccuino, *Al di là di un oceano*, contiene le impressioni dell'anno di insegnamento negli USA presso l'Università di Mary Washington, durante il quale Fontefrancesco sembra prendere coscienza del fatto che il cosiddetto 'sogno americano' («la mia generazione ci è cresciuta col sogno dell'America, quella con '2 M'») non corrisponde alla realtà (come spesso capita, la realtà è più deludente dei sogni), e che l'America come simbolo di libertà, di benessere, di speranza di una vita migliore può rimanere tale solo se rimane, appunto, qualcosa da sognare («se arriviamo dove doveva essere il Sogno e ci accorgiamo che nessuna strada è lastricata d'oro, che le città sono confusione ed il sole tramonta sempre ad occidente, pensiamo che non si sia arrivati a destinazione e l'America resti sempre là, oltre l'orizzonte, dove le farfalle vanno a volare»).

Al di là della Manica, ultimo dei tre taccuini di viaggio che compongono il libro, è relativo al periodo di dottorato vissuto dall'autore a Durham, nel Regno Unito. Dal dialogo con una collega connazionale nasce una pregnante riflessione sul senso del confine: «Ciao-ciao e ci ritroviamo a parlare del nostro Paese: in fondo essere all'estero è per tutti noi vivere con un piede di qui ed un piede di là dal confine, in un eterno guardare al 'domani' che non si sa dove sarà».

'Confine' è certamente parola-chiave in quest'ultima sezione del libro, perché attorno all'idea di confine ruota in fondo l'essenza stessa dell'antropologia come disciplina (di cui l'autore, come detto, è ricercatore e docente): per capire l'uomo – anzi, l'Uomo – occorre superare i propri confini, occorre andare oltre, occorre «perdersi per trovarsi», per «giungere all'ultima illuminazione» (e con una punta di ironia Fontefrancesco ricorda che «le illuminazioni antropologiche» non per forza devono essere cercate andando in Africa Nera, sulle Ande o in Papua Nuova Guinea, nel solco dell'«epica tradizione iniziata con Malinowski»: possono benissimo scaturire anche dal fondo del Po o dalle colline del Monferrato). Pagine che contengono le impressioni suscitate dai luoghi via via visitati e vissuti, dalla Polonia che reca ancora su di sé le ferite della Storia (come il Fort VII di Poznań, «un sacrario ai martiri dell'occupazione nazista») alla vasta Berlino («il primo impatto con la vita berlinese è terrificante e meraviglioso allo stesso

tempo: mi sento piccolo, infinitamente piccolo»), dalla Praga definita «più europea del sogno d'Europa che tanto si rincorre» alla New York che si va a visitare «forse per poter dire a sé stessi e al mondo, Io ci sono stato». Pagine che – anche attraverso gli intermezzi culinari che ricordano l'importanza del cibo come elemento di identità culturale – intendono non solo offrire un'originale chiave di lettura dell'orizzonte europeo ed americano, ma anche costituire «un invito a conoscere di più, a calcare le strade del mondo e a conoscere quelle comunità che troveremo sul nostro cammino».